

I commenti dei gufi antiamericani

MASSIMO TEODORI

L'attentato di Riad sembra avere rinalgalluzzito molti commentatori stranieri che avevano preconizzato l'arrivo delle più spaventose catastrofi al seguito dei marines americani. L'intervento militare in Irak conclusosi rapidamente e con danni minimi aveva

infatti lasciato l'amaro in bocca ai pacifisti e ai loro fiancheggiatori che si aspettavano ben altro da una rapida marcia verso Bagdad. Com'era possibile che la guerra, la spaventosa guerra americana, si fosse risolta così (...)

(...) facilmente? Dietro l'apparente liberazione doveva pur nascondersi molto di peggio! Dunque, la riapparizione del terrorismo islamico in Arabia Saudita, dove più intensa è stata finora la presenza della bandiera stelle e strisce, era un buon pretesto per rinnovare i vecchi giudizi catastrofici e continuare ad adombrare nere previsioni per il futuro.

Stupisce tuttavia che prestigiosi giornalisti e grandi testate possano indulgere in giudizi stereotipi, quasi ci si trovasse ancora nella stagione della grande ondata allarmistica del pacifismo. Con il titolo «La grande illusione», che è già tutto un programma, Igor Man scrive sulla *Stampa*: «Se l'equazione americana fosse stata esatta, la caduta di Saddam avrebbe demolito il secondo pilastro del terrorismo... La carneficina di Riad smentisce brutalmente [la previsione] che il terrorismo sarebbe crollato contestualmente». Ben strana osservazione: è noto infatti che gli americani hanno ripetuto fino alla noia che la «guerra al terrorismo» sarebbe stata lunga, lunghissima, fatta di tanti capitoli che non si sarebbero certo esauriti né a Kabul né a Bagdad.

Sembra quasi che gli osservatori politicamente e pacifisticamente corretti si sentano in dovere di dimostrare ad ogni costo il teorema secondo cui gli americani hanno sbagliato tutto e la loro dottrina di politica estera non ha in alcun modo funzionato. «La svolta sperata nella guerra vera, quella contro il terrorismo», commenta l'ottimo corrispondente dagli Usa della *Re-*

ubblica Vittorio Zucconi, «non è avvenuta nonostante il mazzetto delle 55 carte e i monumenti abbattuti». *Wishful thinking?* Certo è che viene visto quasi con sprezzante sufficienza il proposito della «pace in Medio Oriente» che era stata promessa dai teorici della guerra, come benefico «effetto collaterale». No, la guerra in Irak non ha messo in moto alcunché di buono, anzi ha già portato in Arabia Saudita, e ancor più porterà nel futuro del Medio Oriente e dell'Occidente, solo sangue e stragi. È questa l'opinione, oltre che della Repubblica anche del *manifesto* che pubblica in prima pagina una gigantesca foto di Colin Powell sullo sfondo delle distruzioni di Riad con sovrimpresso il titolo cubitale «Effetto collaterale». Si chiosa nel fondo «La guerra viziosa»: «L'Irak liberato è un luogo infernale in cui l'Amministrazione americana annaspa ma la lotta al terrorismo non tollera dubbi...».

Pur se con maggiore garbo e altre sfumature, anche Franco Venturini dal fondo del *Corriere della Sera* non può fare a meno di ricordare tutti gli aspetti negativi del dopoguerra (e quale dopoguerra in quale civile Paese europeo ne è stato privo?): «Eppure il rischio dell'anarchia resta forte, la transizione a tappe rimane confusa, la "pistola fumante" non è stata trovata come non è stato trovato Saddam...». La verità su tutto ciò è che ognuno con il suo stile sembra volere dire: «Vedete, lo avevamo detto che non bisognava

intervenire, che bisognava lasciare le cose come stavano, e che buttare giù l'orrendo Saddam avrebbe provocato più guai che vantaggi...».

Questi e altri simili ragionamenti mi paiono alquanto avulsi dal contesto storico e politico. Basterebbe porre alcune domande. Il terrorismo era o non era già

superattivo prima dell'Afghanistan e dell'Irak? È stato forse creato dagli interventi armati volti a combatterlo? O è stato in parte indebolito? Erano o no all'assalto dell'Occidente i terroristi islamici prima degli interventi americani? Qualcuno ha forse sostenuto che la guerra al terrorismo sarebbe finita a Bagdad? Qualcuno se la sente di sostenere che i cittadini irakeni stavano meglio prima? C'è qualcuno che pensa che la stabilizzazione possa essere raggiunta nello spazio di qualche mese? Il governo Abu Mazen sarebbe stato possibile prima dell'Irak? La soluzione del conflitto israelo-palestinese ha più o meno probabilità di procedere dopo l'Irak? La Siria sostiene più o meno i terroristi? Gli attacchi terroristici sarebbero aumentati o diminuiti se non ci fosse stato il ricorso alla forza?

Sono interrogativi di buon senso. Talvolta sarebbe meglio che i prestigiosi giornalisti, gli informatissimi corrispondenti e i grandi esperti di politica estera, di fronte ad eventi come Riad si ponessero questo tipo di domande elementari piuttosto che almanaccare sulla base di idee preconcepite che servono spesso solo per confortare precedenti opinioni già smentite dagli eventi.



SVENTO

IL GIORNALE

15 maggio 2003

[442-gufi anti am]